

Documento accusa Waldheim

NEW YORK — Un documento che indica l'ex segretario delle Nazioni Unite Kurt Waldheim come «un possibile criminale di guerra» è stato reso di pubblico dominio negli Stati Uniti dopo essere stato conservato negli archivi nazionali dalla fine della seconda guerra mondiale. Nel documento, che è del 1948, viene fatto riferimento ad un elenco di nomi di persone ricercate per omicidio dal governo jugoslavo, senza però alcuna precisazione sul presunto crimine. Vi è scritto che Kurt Waldheim dall'aprile 1943 al maggio 1945 prestò servizio come ufficiale del controspionaggio nel «Gruppo E» dell'esercito tedesco, che contava la Jugoslavia e combatté contro le forze partigiane. Il comandante di questo gruppo, il generale Alexander Lohr, venne deportato a Jugoslavia e fu ucciso nel 1947, dopo essere stato riconosciuto colpevole di crimini di guerra.

A Pasqua Cutolo confesserà i suoi peccati a don Riboldi

Dalla nostra redazione NAPOLI — Raffaele Cutolo ha chiesto di incontrare don Riboldi, il vescovo di Acerra impegnato nella lotta alla camorra, il giorno di Pasqua per potersi confessare con lui. Il vescovo di Acerra che è attualmente assente dalla sua diocesi, ha fatto sapere di non essere a conoscenza di questo desiderio del boss, forse anche perché la missiva di Cutolo è finita non si sa bene perché in una caserma del Ce piuttosto che al vescovado d'Avellino. Non avrà difficoltà, comunque, ad acconsentire, ha detto il vescovo a quanto gli chiede il capo della Nco. In questi giorni, del resto, stanno giungendo a tutti i magistrati che stanno indagando o processando «don Raffaele», richieste di autorizzare questa visita del vescovo di Acerra. I funzionari provenienti dal carcere di Avellino dov'è rinchiuso il capo camorra, impegnato tra l'altro in numerosi processi uno dei quali avrà luogo proprio questa mattina a Napoli e riguarda la strage commessa nel carcere di Foggia il giorno del terremoto dell'80. Finora nessun magistrato ha negato il suo assenso alla visita. Se dovesse realmente avvenire sarebbe un fatto «emblematico» visto anche che proprio don Riboldi per la sua attività contro la camorra doveva essere assassinato dai cutoliani sull'altare della chiesa nel giorno di Natale dell'82. L'assassinio era stato progettato tra i ministri particolari — hanno raccontato diversi pentiti tra cui uno che aveva avuto l'incarico di eseguire l'omicidio — ma saltò per l'intervento di alcuni camorristi nettamente contrari al che il vescovo di Acerra fosse assassinato in modo tanto crudele.



Recuperata tela raffaellita

MILANO — Una «Madonna con bambino» attribuito alla scuola di Raffaello, datato 1498 è stato recuperato a Milano da agenti della squadra mobile. La tela era stata rubata a Bologna nel 1985. Tre persone sono state arrestate.

Era una morte annunciata

CAGLIARI — Una lettera, che il giovane detenuto intendeva inviare alla corte, è stata rinvenuta nella cella di Marco Marrocu, l'idraulico di 35 anni, imputato al processo per il «caso Manuella», deceduto in aula nella udienza di mercoledì 19 marzo. Marco Marrocu sostiene di non aver avuto nulla a che fare con gli avvocati coinvolti nel processo ma che i loro nomi gli furono suggeriti. Dopo aver manifestato la decisione di attardarsi sul sospetto della fame sino alle estreme conseguenze, Marrocu conclude la lettera con l'affermazione «non ce la faccio più, sto male, mi lascerò morire». La lettera è stata consegnata al processo il giorno del 19 marzo dopo aver ottenuto la libertà provvisoria nel corso dell'istruttoria sul «caso Manuella». Il giovane è stato condannato in assise per il traffico di droga, a 7 anni di reclusione e in seguito a 3 anni ed otto mesi per calunnia.

Contro i referendum magistrati uniti: «È un'iniziativa pericolosa e incostituzionale»

ROMA — La decisa opposizione dell'associazione nazionale dei magistrati all'iniziativa di referendum popolare su alcune questioni di particolare importanza per la giustizia è stata espressa ieri dai massimi dirigenti nel corso di una conferenza stampa al palazzo di giustizia di Roma. L'iniziativa di Fsi, Pli e Pri — di promuovere le consultazioni referendarie per l'abolizione della commissione parlamentare inquirente, la soppressione delle norme che regolano l'elezione dei membri «legati» del Consiglio superiore della magistratura e l'eliminazione del criterio di «irresponsabilità» dei giudici è stata definita «del tutto inadeguata, inopportuna e, soprattutto, assai pericolosa» dal presidente dell'Anm Giuseppe Criscuolo. So spetti di incostituzionalità e dure critiche sono stati avanzati anche da Enrico Ferri, segretario dell'associazione, e da Vincenzo Accattati, vice presidente e membro della corrente di sinistra della struttura democratica. Criscuolo si è chiesto «in base a quale criterio, ad esempio, i promotori dell'iniziativa abbiano voluto comprendere in un unico progetto l'eliminazione della commissione inquirente e la questione della responsabilità civile dei giudici?» — ha detto — e ha aggiunto che, mentre la prima ha sempre funzionato male, i giudici hanno invece saputo gestire con saggezza ed incisività

gli strumenti di controllo su loro operato, come testimoniano gli atti della commissione disciplinare del Csm. Entrambe le questioni, poi, secondo il presidente dell'Anm, richiedono discussioni ed approfondimenti e non certo la semplice alternativa tra un sì o un no. «È pericoloso — ha aggiunto Criscuolo — che qualcuno voglia poi puntare all'abrogazione di un organo di rilevanza costituzionale, come il Consiglio superiore, senza prevedere prima una valida alternativa». Né si può, con un solo colpo di spugna, scardinare il sistema proporzionale nell'elezione dei giudici al consiglio, una conquista che è stata ottenuta a costo di grandi sacrifici. «Molta demagogia» si nasconderebbe, infine, dietro alla soluzione proposta per la questione della responsabilità dei giudici, in quanto «alla gente — ha spiegato Criscuolo — bisognerebbe prima dell'eventuale referendum far capire che le limitazioni nelle responsabilità di un magistrato per atti del suo ufficio servono esclusivamente per evitare condizionamenti alla libertà delle decisioni. Dar credito ad iniziative di questo tipo, in quanto lo si userebbe come «strumento di pressione sul Parlamento», è un sistema che si propone di essere approvato in tempi strettissimi provvedimenti legislativi che regolino diversamente le materie in discussione.

Il ministro al Senato rivela che gli esami tossicologici sono ancora in alto mare

Le perizie non svelano il mistero Martinazzoli: «Scacco alle istituzioni, voglio la verità»

«Lo stato delle indagini non consente una risposta sull'ipotesi suicidio-omicidio» - Dettagliata ricostruzione degli ultimi momenti in carcere di Michele Sindona - «Servizio sufficiente, personale scrupoloso» - Confermato: il bancarottiere disse distintamente «Mi hanno avvelenato»

ROMA — È ancora mistero intorno alla morte di Michele Sindona. Neppure ieri — davanti all'assemblea del Senato — il ministro della Giustizia Mino Martinazzoli è stato in grado di chiarire le troppe zone d'ombra che avvolgono questo nuovo caso. «Lo stato delle indagini non consente una risposta sull'ipotesi suicidio-omicidio. Le analisi sui bicchieri di plastica che furono al caffè non hanno offerto esiti conclusivi per la esiguità dei reperti a disposizione. Sono necessari ulteriori accertamenti e sofisticate del previso. Esse si concluderanno fra qualche giorno e soltanto allora si potrà formulare una valutazione conclusiva. Ed ecco la conclusione di Martinazzoli: «In questo momento resta insoluto il punto più oscuro e terribile della vicenda, ma c'è la speranza di giungere al chiarimento decisivo».



di conoscere il mio dovere. Fra l'esorcio e la conclusione, Mino Martinazzoli aveva esposto dettagliatamente parte del rapporto ispettivo che ha chiuso l'inchiesta amministrativa aperta subito dai suoi uffici. Il succo dell'inchiesta è questo: le disposizioni e le indicazioni ministeriali per la custodia di Sindona e dirette a prevenire tentativi di evasione, a proteggere l'incolumità dell'organico e ad evitare atti di autolesionismo sono state «fedelmente e integralmente rispettate». Il servizio è risultato «sufficiente». Il personale puntuale e scrupoloso. La storia comincia alle 7 e 45 minuti del mattino. Sindona era in custodia. Si compie il solito rito: la preparazione della colazione per il bancarottiere: caffè, latte, tè, e cinque bustine di zucchero prelevate da un contenitore comune. Le bevande le preparano due secondini (i loro nomi, Lanzetta e Stimola, che, in un certo senso, si osservano e controllano a vicenda. Un particolare: il Sindona, prima di temporaneamente due caffè: uno per un suo collega, l'altro per Sindona. Il tè, il caffè e il latte, con i biscotti, sono inseriti in un contenitore metallico munito di una serratura che viene immediatamente chiusa. Il tutto — sono le 9 — viene portato nel reparto che ospita Sindona, qui viene aperto davanti al detenuto che versa i contenuti in bicchieri di plastica. I due agenti portano via i bicchieri e utilizzano al bar un po' di latte lasciato nel bicchiere. Gli oggetti vengono lavati subito. Alle 8,10 la cella è chiusa. Un agente vede Sindona entrare nel bagno con il bicchiere di caffè: è un comportamento anomalo. La guardia carceraria si sposta subito verso lo spioncino del bagno ma in quel momento Sindona esce dal bagno e s'impadronisce di un bicchiere di latte pronunciando a voce «abbastanza alta» la frase: «Mi hanno avvelenato».

dicono di aver riferito alla dottoressa la frase pronunciata da Sindona. Il medico dice di ricordare che qualcuno gliene parlò ma i sintomi erano quelli dell'ictus o dell'edema polmonare. Gli stessi agenti — che accompagnano Sindona in ospedale — dicono anche che la dottoressa Marino, uscendo dalla sala di rianimazione con altri medici — chiese delucidazioni sulla frase di Sindona. «La questione — dice Martinazzoli — non è ancora chiarita. Restano difficoltà per una ricostruzione analitica e adeguatamente precisa. Il magistrato — ha concluso su questo punto Martinazzoli — si recò nel carcere appena rientrato da Piacenza dove per lavoro. Il ministro ha poi fornito una notizia sull'inchiesta dei magistrati di Perugia su i loro colleghi romani che indagano il governatore della Banca d'Italia, Paolo Baffi e il vice direttore Mario Saraceni: l'inchiesta è stata archiviata nel maggio dello scorso anno.

Oggi si svolgono i funerali

Milano, «voci» sui primi esami Niente cianuro trovato nel caffè

MILANO — A dispetto delle dichiarazioni ufficiali, obbligatoriamente sospese fra due ipotesi ancora senza nessuna certezza definitiva, gli interrogativi che pesano sul giallo della morte di Michele Sindona sembrano, col passare dei giorni, spostarsi dal dilemma omicidio-suicidio a quello tra un suicidio lucidante voluto e attuato a un suicidio per incidente preterintenzionale per così dire. Fur nello scrupoloso riserbo mantenuto da tutti gli addetti ai lavori, un paio di indiscrezioni sono tuttavia trapelate, e vanno nello stesso senso. La prima riguarda la famosa tazzina di caffè nella quale l'ipotetico killer avrebbe potuto diluire il cianuro. Gli esami tossicologici compiuti sui residui di quel caffè non avrebbero rivelato traccia di veleno. Restano da esaminare il tè, il latte, l'acqua minerale che erano giunti a Sindona per la prima colazione quella fatale mattina del 29 marzo, ma secondo le ricostruzioni il finanziere non avrebbe toccato queste bevande. La seconda voce riguarda una leggera ustione riscontrata sulla lingua del defunto bancario, e che potrebbe essere l'effetto dell'azione caustica di una pastiglia di cianuro. La presenza di questa ustione è stata confermata ieri mattina dallo stesso procuratore generale Corbelli, sempre con qualche esitazione e qualche minimizzazione: «Una cosa quasi impercettibile. Ma, ad ogni modo, si tratta di una ustione, nulla a che vedere con le piccole abrasioni sul labbro e nella cavità orale, probabilmente provocate dagli strumenti medici impiegati nel tentativo di rianimare il moribondo. Le prime perizie sono state trasmesse ieri alla Procura generale di Milano; per le al-

Il figlio: «Ucciso per il processo»

MILANO — Quando in Italia una pillola di cianuro, che uccide subito e senza far soffrire, può essere comprata in ogni momento, non credo che un uomo come Calvi abbia tentato di uccidersi impudicamente. Erano state queste le parole usate da Michele Sindona nel rispondere ad un'intervento di Enzo Biagi nel settembre del 1983, che è riproposto nel programma «Spot». Il figlio di Sindona, Marco, commentando le parole del padre ha detto: «Escludo che mio padre avesse avuto 4 anni fa un premonimento, ha fatto solo un ragionamento logico e razionale sulla vicenda di Calvi». «Lo ho visto l'ultima volta martedì, in carcere, quando gli annunciarono il verdetto di condanna». «Se di omicidio si è trattato, ha aggiunto Marco Sindona, non posso non

pensare a qualche collegamento con il processo: anche se non credo che mio padre avesse potuto fare delle dichiarazioni compromettenti. Si discute anche nella eventualità di riflessi del «caso sui rapporti Italia-Usa». «Non vedo perché la morte di Michele Sindona debba avere conseguenze sul trattato di estradizione esistente fra Stati Uniti ed Italia», ha commentato ieri Murray Stein, vice direttore del dipartimento degli affari internazionali del ministero della giustizia americano, riferendosi alla vicenda di Francesco Pazienza. Quanto al morto, — ha proseguito Stein — problemi ce ne sono dappertutto e la gente muore sia negli Usa che in Italia. Qui siamo in un paese dove il presidente è stato ucciso con una fucilata. La signora Thatcher qualche anno fa quasi veniva uccisa dall'Ira. Pochi giorni fa vi sono stati problemi in Francia, negli stessi Champs Elysees.

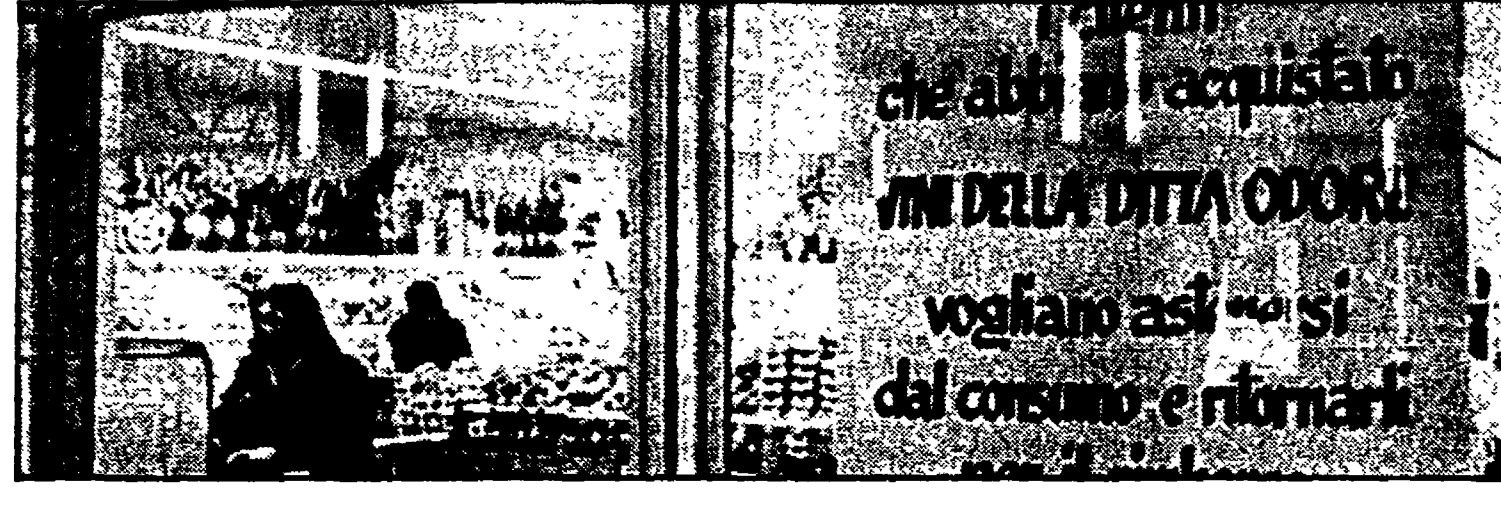
Magistrati al lavoro in tutto il Paese

Vino-killer, forse ci sono altre vittime Riesumata una salma

Interrogati due fornitori della ditta Odore - Le indagini puntano sulle Marche - Un intervento del senatore Margheriti (Pci)

MILANO — È stata riesumata la prima salma. È quella di Giancarlo Oneto, litografo di 42 anni, sposato e padre di due figli, deceduto il 6 marzo scorso, a Genova. «Cause della morte non accertate», sospetta chi ha informato e avevano scritto sul referto i medici dell'ospedale San Martino. Ora la Procura della Repubblica genovese vuol sapere: l'uomo è stato avvelenato dal Barbera imbotigliato dalla ditta Odore che ha già ucciso otto persone? I sospetti sono venuti alla moglie del litografo, Gabriella Crocco. La donna aveva trovato in cucina due bottiglioni del vino incriminato. E lei li ha portati a Vito Monetti, sostituto procuratore. «Mio marito — racconta la vedova — comprava questo vino da alcuni mesi e ne beveva un litro al giorno. I primi malori li ha avvertiti il 5 marzo, il giorno prima di morire. Fittò allo stomaco, vomito e disturbi alla vista. Diceva di non vedere più». Il magistrato ha subito disposto la riesumazione della salma e le successive analisi. «Quando gli accertamenti saranno completati — ha spiegato — gli atti verranno inviati alla Procura della Repubblica di Milano dove è in corso l'inchiesta sul vino della ditta Vincenzo Odore». Mentre il collega da Genova dettava queste righe, il magistrato milanese Alberto Nobilito era a San Marino per interrogare i cittadini e rivolgersi alla propria «area chimica» qualora avessero sospetti sul vino in loro possesso. Il consiglio comunale di Manduria (Taranto), su proposta del Pci, ha approvato un ordine del giorno con il quale si chiede al governo di accertare con urgenza responsabilità di sofisticazione del vino, di potenziare il servizio di controllo e di rendere periodicamente pubblici i risultati. Il mercato vinicolo pugliese è, infatti, ancora in subbuglio dopo che la «Manduria Fusco» è stata coinvolta nell'inchiesta sul Barbera all'alcol metilico. Le prese di posizione si susseguono. La commissione Agricoltura del Senato ha sollecitato il governo a rispondere il più presto possibile sulla vicenda del vino adulterato. La richiesta è partita dal senatore Margheriti del Pci. I comunisti chiedono una grande campagna di informazione e di chiarimento su quanto è accaduto, la revisione della normativa sui vini Doc e sulla sofisticazione alimentare. Nel frattempo sono ancora sei le persone che rischiano di morire a causa del vino avvelenato. È il caso di Alessandro Brenna di 70 anni, ricoverato a Seregno. Stazionarie le condizioni di Divo Zucchini di 70 anni a Veninò Gori di 91 anni all'ospedale di Sanremo. Ancora in pericolo di vita sono Daniele Redondi (ospedale Magenta), Luigi Butera di 44 anni (ospedale di Sampierdarena), ai quali si deve aggiungere una donna in dialisi all'ospedale di Lodi.

contocampioni per le analisi. Secondo alcune indiscrezioni, i Ciravegna erano entrati nell'occhio del ciclone in altre due occasioni: nell'aprile del 1984 e nel marzo del 1985 le loro cantine erano state visitate dagli uomini dell'Ufficio repressioni frodi dell'Istituto provinciale San Michele all'Adige che avevano trovato nel vino fuso dosi massicce di alcool etilico rosa, cioè una miscela di alcool di frutta e di vino ricco di metanolo. La ditta di Norzolo era stata denunciata e il vino distrutto. Indagini del Nas anche nelle Marche, ma di vini sospetti neppure l'ombra. Ma la vigilanza continua: l'Ust di Ancona ha invitato i cittadini a rivolgersi alla propria «area chimica» qualora avessero sospetti sul vino in loro possesso. Il consiglio comunale di Manduria (Taranto), su proposta del Pci, ha approvato un ordine del giorno con il quale si chiede al governo di accertare con urgenza responsabilità di sofisticazione del vino, di potenziare il servizio di controllo e di rendere periodicamente pubblici i risultati. Il mercato vinicolo pugliese è, infatti, ancora in subbuglio dopo che la «Manduria Fusco» è stata coinvolta nell'inchiesta sul Barbera all'alcol metilico. Le prese di posizione si susseguono. La commissione Agricoltura del Senato ha sollecitato il governo a rispondere il più presto possibile sulla vicenda del vino adulterato. La richiesta è partita dal senatore Margheriti del Pci. I comunisti chiedono una grande campagna di informazione e di chiarimento su quanto è accaduto, la revisione della normativa sui vini Doc e sulla sofisticazione alimentare. Nel frattempo sono ancora sei le persone che rischiano di morire a causa del vino avvelenato. È il caso di Alessandro Brenna di 70 anni, ricoverato a Seregno. Stazionarie le condizioni di Divo Zucchini di 70 anni a Veninò Gori di 91 anni all'ospedale di Sanremo. Ancora in pericolo di vita sono Daniele Redondi (ospedale Magenta), Luigi Butera di 44 anni (ospedale di Sampierdarena), ai quali si deve aggiungere una donna in dialisi all'ospedale di Lodi.

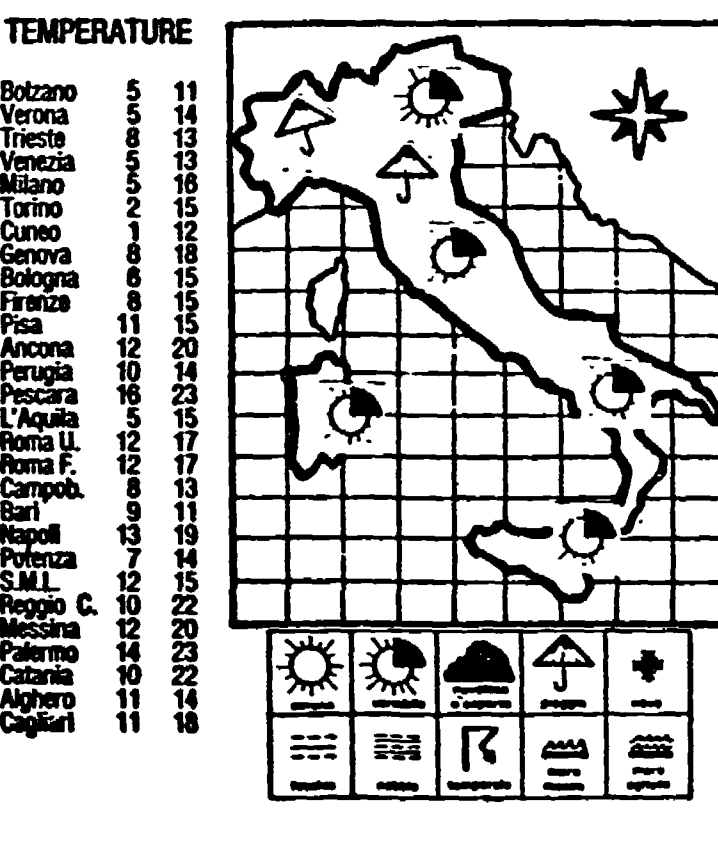


La Francia sapeva prima di noi che quel Barbera era avvelenato

Nonstro servizio MARSIGLIA — Il vino all'alcol metilico è diventato problema che ha varcato i confini del nostro paese e se ne stanno occupando anche in Francia, Svizzera, Repubblica federale di Germania, con grave danno per l'immagine del nostro prodotto. A Sète, il porto commerciale del Midi dove gettano l'ancora le navi cisterna provenienti dalle regioni del sud d'Italia fin da mercoledì 12 marzo il carico della nave francese Clerville con vino della ditta Tomino Fusco di Manduria (Taranto) era stato bloccato. L'acquariente, un grosso importatore di Sète aveva fatto

analizzare un campione riscontrando la presenza di alcool metilico nella misura del 6 per cento mentre è consentito un limite massimo dello 0,9. Ha chiesto quindi l'intervento della dogana che ha inviato parte del prodotto ai laboratori di Marsiglia e di Parigi ed i cui risultati sono attesi nei prossimi giorni, forse domani o dopodomani. Il carico, 2.210 tonnellate, è bloccato nei magazzini del porto. La stessa nave, con altro carico di vino, sempre proveniente dalla Puglia, risultò ancora ferma nel porto di Marsiglia. In base alle date fornite dalla dogana di Sète si sarebbe scoperta la presenza superiore

Il tempo



Pandolfi propone quattro rimedi

BRUXELLES — Per separare rapidamente il marcio dal sano, quattro linee operative devono essere seguite al fine di evitare il ripetersi di vicende come quelle del vino al metanolo e per limitarne le conseguenze. Lo ha dichiarato alla stampa, ieri, Pandolfi che si trova a Bruxelles per il consiglio dei «codici». A parte la priorità dell'aspetto sanitario della vicenda — ha aggiunto il ministro dell'Agricoltura — esistono aspetti

più generali della problematica che vanno sollecitamente affrontati: rendere più efficaci i controlli, attivando gli strumenti esistenti e magari creandone di nuovi, grazie anche all'aumento degli organici del servizio repressione frodi (da 418 a 900 addetti); assicurare gli altri paesi garantendo il buon nome dell'export vinicolo italiano (se ne è parlato ieri al comitato gestione vini della Cee, dove sono stati chiesti chiarimenti) senza aspettare misure cautelative altrui che sono paralizzanti per gli operatori onesti; coinvolgere le categorie interessate (Pandolfi presiederà domani a Roma una riunione delle organizzazioni di settore); migliorare l'educazione alimentare della popolazione attraverso una campagna promozionale. È assurdo, infatti, comprare vino che costa meno dell'acqua minerale. Pandolfi, infine, ha concluso dicendo che l'export italiano dovrà essere accompagnato da certificati probanti rilasciati da laboratori di prim'ordine.

SITUAZIONE — La perturbazione che sta attraversando l'Italia si manifesta nelle regioni settentrionali ed è seguita da aria umida e abbastanza instabile. La pressione atmosferica è in moderato aumento. TEMPO IN ITALIA — Nelle regioni settentrionali instabilità crescente, ma non sufficiente per produrre precipitazioni, ma con tendenza nel pomeriggio a variabilità. Su tutto le altre regioni italiane condizioni di tempo variabile con alternanze di ammassamenti e schiarite. A tratti sono possibili addensamenti serotini e precipitazioni anche a carattere temporale specie nella pianura del Friuli alpini ed appenninici. Temperatura in leggera temperatura diminuzione. SMO